

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A PISA

SEDUTA DI LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione di rappresentanti dell'ARPA Toscana.

L'audizione comincia alle 17.15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di ARPA Toscana. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, facendone espressa e motivata richiesta, in particolare in presenza di fatti illeciti sui quali siano in corso indagini tuttora coperte da segreto, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo della depurazione delle acque.

Sono presenti i dottori Mossa Verre Marcello, Spinelli Guido, Senatori Laura, Rocchi Lucia,

Spinazzola Antonio e Macera Nicoletta, che ringrazio per la presenza. Voi sapete che stiamo facendo un'analisi delle problematiche su due province in particolare, Pisa e Livorno, che interessano l'attività della Commissione sotto alcuni aspetti: depurazione delle acque, bonifiche e gestione del ciclo dei rifiuti.

Al di là del quadro generale che ci avete trasmesso sul piano e sulla percentuale di raccolta differenziata, ci interessa fare un ragionamento con voi sulle criticità del territorio che avete identificato e sulle emergenze che ritenete di segnalare. Decida lei, direttore, come avvalersi dei suoi collaboratori. Al termine vi faremo qualche domanda, come al solito. Do la parola al direttore Mossa Verre per lo svolgimento della sua relazione.

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale ARPA Toscana*. Ringrazio dell'invito a fornire un contributo alla Commissione. Ho qui accanto a me, alla mia destra, la dottoressa Senatori, responsabile del dipartimento ARPAT di Pisa, con il dottor Spinelli che è il direttore tecnico, quindi, è parte della direzione; alla mia a sinistra c'è la dottoressa Rocchi, responsabile del dipartimento di Livorno, con la sua collaboratrice, la dottoressa Macera e l'ingegner Spinazzola, che è il vice della dottoressa Rocchi, sempre del dipartimento di Livorno.

Non credo di dire nulla di particolare rispetto a quanto è già stato messo agli atti con le relazioni consegnate a suo tempo. Mi limito a fare un'osservazione di carattere generale, per poi passare la parola alle colleghe, che potranno illustrare problematiche particolari e rispondere a eventuali domande, entrando nel merito di casi specifici, per valutare situazioni abbastanza interessanti.

L'unica cosa che vorrei dire è che dai dati macroscopici a disposizione, quelli che abbiamo fornito anche alla Commissione, emerge che nella coppia di province Pisa e Livorno c'è una forte concentrazione di gestione e produzione di rifiuti speciali. Io ho fatto due conti di massima, guardando i numeri che già abbiamo fornito, rispetto ai quali c'è una rettifica (c'è infatti un piccolo un refuso, ma è una banalità).

A fronte di una produzione generale, in tutta la Toscana, di circa 20 milioni di tonnellate l'anno di rifiuti non pericolosi, nella zona tra Pisa e Livorno ne vengono gestiti il 42 per cento. Questo è quanto riguarda i non pericolosi. Sugli speciali – questo è molto interessante – c'è una produzione totale nella regione Toscana di circa 11 milioni di tonnellate, di cui 418.000 tonnellate di pericolosi. Dunque, 20 milioni sono i non pericolosi e 11 milioni sono invece gli speciali pericolosi.

Distinguiamo, quindi, fra gestione e produzione. Partendo dalla produzione, che è il dato più basso, la produzione degli speciali totale è pari a circa 11,5 milioni. Sul totale di produzione,

418.000 sono i pericolosi. Il 60 per cento della produzione di pericolosi avviene tra Pisa e Livorno. Passiamo ora alla gestione. La gestione, in totale, è intorno ai 20 milioni di tonnellate. Il 42 per cento dei 20 milioni di non pericolosi viene gestita tra Pisa e Livorno. Per quanto riguarda, invece, la gestione dei pericolosi, quelli endogeni e quelli esogeni, che sono sulle 718.000 tonnellate, il 75 per cento viene gestito fra Pisa e Livorno.

Penso che questo sia un dato interessante anche per capire l'intensità con cui il territorio fra le due province viene impegnato dal trattamento di rifiuti speciali. Penso che questo in apertura vada detto. Abbiamo visto stamane alcuni esempi di ciò e penso che le relazioni presentate dai dipartimenti, in cui sono state poste all'attenzione diverse situazioni (più in generale nelle relazioni fatte a giugno e più in particolare in quelle presentate in questi giorni), meritino attenzione. Queste aziende, più o meno critiche e più o meno virtuose, si inseriscono in un contesto in cui si vedono le due province di Pisa e Livorno molto impegnate soprattutto nella gestione dei rifiuti speciali.

Faccio una comunicazione di natura tecnica. Nella documentazione che abbiamo inviato a suo tempo, che consisteva in diversi allegati, c'era un refuso nell'allegato 1, riguardante un dato che ho citato. Ho ricontrollato e ho scoperto il refuso in questi giorni. Vi consegnerò l'allegato 1 di giugno così come aggiornato. Anche nell'allegato 3 abbiamo trovato una mera inversione fra due didascalie in una tabella, quindi un refuso che è sfuggito graficamente. Dunque, l'allegato 1 e l'allegato 3 saranno da sostituire. Io, per ora, non aggiungerei altro.

PRESIDENTE. Rispetto a questo ragionamento, vi chiedo di dirci quali sono sui territori le principali criticità che avete trovato o con cui avete avuto a che fare, anche rispetto, eventualmente, a situazioni legate al controllo che fate. Immagino che gli impianti siano tanti, se sono questi i numeri. Al di là della scarsità di personale, che è il *must*, vorremmo capire, anche rispetto ai controlli che avete fatto, che tipo di criticità avete trovato nei due diversi territori. Visto che avete fatto anche un *report* specifico sugli incendi, vorrei sapere se avete avuto incendi in questi impianti di selezione e di trattamento, soprattutto in questo caso di non pericolosi.

LAURA SENATORI, Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana. Per quanto riguarda gli impianti di trattamento rifiuti in provincia di Pisa, ce ne sono molti sia di rifiuti liquidi che di rifiuti solidi, e alcuni sono anche di dimensioni piuttosto ragguardevoli. Un impianto che mi viene in mente, che non abbiamo visto stamani ma era lì vicino, è la Waste Recycling, nel comune di Castelfranco di Sotto, dove abbiamo un impianto di trattamento rifiuti liquidi e, sempre dello stesso gruppo, un impianto di trattamento rifiuti solidi. Inoltre, il gruppo ha recentemente acquisito un impianto di trattamento rifiuti nel comune di Pisa, la Teseco (adesso è stata acquisita da questo

gruppo).

Sinteticamente posso dire che su questo impianto c'è stato, circa un anno e mezzo fa, un inizio di incendio nella parte dei rifiuti solidi relativa alla triturazione delle plastiche utilizzate. Ci fu un inizio di incendio del materiale già triturato e che era in attesa di essere trasferito. L'intervento fu abbastanza tempestivo ma, comunque, in quell'occasione fu necessario l'intervento dei Vigili del fuoco. Se non erro, non era la prima volta che la *Waste* aveva dei problemi, proprio nella fase di triturazione.

LAURA PUPPATO. Come si chiama la ditta?

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Si chiama *Waste Recycling*, di via Usciana. Questo episodio qui è recente, però nel passato si è verificato anche alla Teseco. Questo è l'episodio recente che mi viene in mente. Per quanto riguarda il controllo, proprio in questi ultimi anni questo impianto, soprattutto quello dei rifiuti liquidi, è molto cambiato proprio da un punto di vista strutturale. È stato infatti rinnovato notevolmente. Rispetto a come si presentava nel 2012, adesso è profondamente mutato, ovviamente in senso positivo. Tuttavia questo impianto continua a impattare sul territorio con maleodoranze e, quando ARPAT va a controllare, troviamo valori degli effluenti, sia in acqua, sia in aria, notevolmente al di sopra dei limiti autorizzati. Dunque, di questo miglioramento tecnologico e strutturale non si vedono ancora gli effetti. Noi non l'abbiamo segnalato, però sono tuttora in corso diversi controlli, che quest'anno ci li siamo sobbarcati ma non è semplice per noi, in modo, poi, da mostrare all'ente di controllo che tutte le volte che ARPAT va lì, al di là di quello che c'è scritto nel piano di monitoraggio e controllo, dove ovviamente va tutto bene, noi vediamo che invece la situazione va piuttosto male.

Non si capisce: o ARPAT, putacaso, sceglie proprio i giorni sbagliati, oppure non lo so, però il risultato è questo. Io capisco che non è facile gestire impianti di quel tipo: indubbiamente. Abbiamo un dialogo aperto, nel senso che facciamo presente, puntualmente, alla ditta le cose che non vanno in tutta chiarezza: non le nascondiamo. A volte facciamo presente che certe cose potrebbero anche essere risolte con una gestione un po' più oculata e un po' più volta all'ambiente, però ci sentiamo rispondere che loro prendono tutte le cautele. La situazione, tuttavia, non è quella che si vorrebbe. Questo è quanto riguarda questo impianto.

Per ciò che concerne l'impianto che loro hanno acquisito recentemente su Pisa, è un impianto che aveva diverse criticità strutturali (sto parlando della Teseco). Dopo l'acquisizione essi hanno presentato un progetto per il miglioramento, il cui iter autorizzatorio è già iniziato. Ci aspettiamo che i miglioramenti introdotti ottengano i risultati sperati, soprattutto dal punto di vista

dell'impatto sull'area perché è ciò che fundamentalmente crea problemi con il territorio. L'impatto odorigeno è quello che porta a notevoli proteste. In quel caso si tratta di una situazione in evoluzione. L'altro impianto che vi abbiamo fatto vedere stamattina, quello di Cuoidepur, in realtà sarebbe un depuratore e non è autorizzato al trattamento dei rifiuti, nemmeno ai sensi dell'articolo 208. C'è un'autorizzazione semplicemente allo scarico per la depurazione dei reflui. In quel caso riteniamo opportuno prospettarvi ciò perché, secondo noi, presso quell'impianto viene fatta un'attività di smaltimento di rifiuti ai sensi dell'articolo 110, comma 3, usufruendo della lettera a), del decreto legislativo n. 152 del 2006, che consente a un impianto di depurazione di accettare rifiuti su gomma purché siano definiti i limiti di accettabilità in fognatura. Non voglio dilungarmi su ciò perché su questo ho scritto abbastanza approfonditamente. Siccome i gestori dell'impianto sostengono che se quei rifiuti arrivassero in fognatura industriale, li prenderebbero, per loro è legittimo prendere praticamente tutto. Qualcuno, allora, mi dovrebbe spiegare che differenza c'è fra un depuratore e un impianto di trattamento rifiuti, date le tipologie di rifiuti che entrano.

Per esempio, voi questa mattina avete sentito della deroga sui cloruri, proprio in considerazione dell'attività conciaria, in quanto essendo le pelli salate, si ritrovano delle concentrazioni altissime di cloruri, che nessun impianto di depurazione è in grado di abbattere. Pertanto, essi usufruiscono di questa deroga ma in quanto finalizzata a quello scopo. Tuttavia, loro, proprio perché hanno questa deroga, prendono gli extra-flussi dell'attività agroalimentare (per esempio la salamoia della Polli, che ha più di 30.000 cloruri) proprio perché hanno la deroga allo scarico. Questo, secondo noi, non va tanto bene, così come il fatto di accettare dei rifiuti su gomma che provengono da impianti di trattamento rifiuti. Abbiamo trovato formulari dell'Ecomar, della Tyche e anche della Teseco di una volta, che ha conferito lì. Essendo impianti di trattamento rifiuti, non si sa che cosa, in realtà, hanno mescolato a loro volta e che cosa poi viene smaltito *in loco*.

Quello che abbiamo osservato è che, secondo noi, l'impianto, obiettivamente, non è strutturato per essere un impianto di trattamento rifiuti, in quanto è concettualmente predisposto per il trattamento dei reflui conciari, quindi il chimico-fisico che ha è particolare ed è finalizzato a quello, non a quella tipologia di rifiuti.

A fronte di questa posizione, che noi portiamo avanti da diversi anni, nel 2014 la provincia di Pisa, che allora era competente, scrisse delle lettere di divieto di accettare questi rifiuti, ma non c'è stato effetto. Successivamente, con il passaggio delle competenze ambientali alla regione Toscana, quest'ultima ha emesso una diffida proprio su questo aspetto, che non è stata minimamente ottemperata. Infatti, noi ci siamo tornati dopo e abbiamo trovato che la cosa continua. Abbiamo anche riscritto alla regione Toscana tutto questo. Abbiamo interessato, ovviamente, anche la procura di tutto questo aspetto. Finora, però, pur essendo convinti di questa situazione, che crea

anche un impatto ambientale per l'inadeguatezza dell'impianto rispetto alle sostanze trattate, dal 2014 a oggi non abbiamo trovato un modo per sfondare.

PRESIDENTE. Quello che ci ha descritto è il territorio pisano, dico bene?

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Sì.

PRESIDENTE. Allora, passiamo al territorio livornese e poi facciamo le domande tutte in una volta.

LUCIA ROCCHI, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Noi pensavamo di presentarmi fondamentalmente i due impianti che visiteremo domani, che sono due impianti ben noti a Livorno, inseriti nel contesto cittadino, alla periferia: RARI alla periferia nord-est e Lonzi Metalli a est. Entrambi hanno dei comitati alle spalle che ne chiedono la delocalizzazione da tempo, fondamentalmente per maleodoranze ma anche per impatti nella gestione. Vediamo ora i dettagli dell'uno e dell'altro. Nel caso di Lonzi Metalli c'è stato un tentativo della pubblica amministrazione di favorire una delocalizzazione. C'è stato un protocollo degli anni 2010-2015 che ha tentato di trovare un'alternativa. L'azienda, in effetti, si è impegnata; aveva fatto dei passi e aveva individuato un sito, che però era nel comune di Collesalveti. Abbiamo fatto anche l'attività di supporto tecnico e un'istruttoria AIA di questo nuovo sito, per il quale però la proprietà ha messo il veto, oltre probabilmente a tutta la cittadinanza dell'altro comune, quindi l'*iter* non è andato avanti.

Sulla RARI, invece, preoccupano di più le emissioni. È un impianto di trattamento di rifiuti pericolosi, quindi ci sono senz'altro le maleodoranze, tipiche degli impianti di trattamento, ma c'è anche il timore di pericolo per la salute; su questo impianto c'è un'attenzione forte. Le due società, peraltro, sono legate fra di loro e hanno lo stesso amministratore unico. Lonzi, poi, ha una quota in RARI e gli fa da intermediario commerciale, per esempio verso la discarica. Infatti, in questi ultimi due anni, noi siamo incappati in vari procedimenti, che poi hanno portato a sequestro o comunque a notizia di reato – in particolare vi dirò quelli che abbiamo seguito con il Corpo forestale – che hanno generato un po' di preoccupazione.

Al di là degli aspetti di rinnovo AIA (entrambi autorizzati nel 2007, si sono trovati al rinnovo autorizzativo intorno agli anni 2013-2014, quindi entrambi hanno avuto delle istruttorie lunghe e su Lonzi ancora non abbiamo risolto), ci sono stati anche questi aspetti nel controllo sul campo che destano qualche preoccupazione. Lonzi è un impianto che gestisce rifiuti urbani assimilati e rifiuti speciali, per lo più non pericolosi (sui pericolosi fa poco). È in un piccolo borgo,

con intorno la campagna. Come vedremo, si ha un capannone chiuso, dove c'è l'impianto di selezione, mentre il resto sono baie per le quali, in ambito AIA, è stata richiesta la copertura. Però vi è un sistema molto artigianale del tipo "copri-scopri", che in realtà è più scopri che copri. Ci sono presidi che nel tempo sono stati richiesti, ad esempio reti per alzare l'altezza della perimetrazione e sistemi di nebulizzazione per le polveri perché, chiaramente, gli sfugge del materiale. Peraltro, a Livorno c'è spesso vento, quindi, a volte, ci sono rifiuti che vanno nelle proprietà accanto. Chiaramente, vi è relativa AIA, o meglio, è stata data un'AIA, che poi è stata rinnovata nel 2014. Tale AIA è stata data per un anno dalla provincia di Livorno perché legata a questo protocollo di delocalizzazione e aveva una scadenza nel 2015; si è quindi dato un rinnovo a tempo, confermando, più o meno, la gestione e dando solo qualche prescrizione di miglioramento, ma molto limitata.

In seguito c'è stata un'ulteriore proroga, quindi, attualmente, vale sempre questo atto perché, nel frattempo, è venuto meno il discorso della delocalizzazione; il gestore ha fatto richiesta di un rinnovo dell'atto e, l'anno scorso, abbiamo fatto una VIA postuma. Ai sensi della parte seconda del decreto n. 152 del 2006 e della legge regionale toscana, è stato fatto un procedimento di VIA perché, all'epoca, chiaramente, non si erano fatte le installazioni e non si era fatta la VIA. Adesso, quindi, faremo un riesame vero e proprio e vedremo come si potrà operare. Per quanto concerne le attività di trattamento, loro trattano un quantitativo fino a 130.000 tonnellate l'anno.

ALBERTO ZOLEZZI. Qual è la legge regionale che consente la VIA postuma? È citato il concetto VIA postuma anche lì?

ROCCHI LUCIA, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. È la legge n. 10 del 2010, con modifiche, perché questo è un articolo revisionato di recente. L'impianto si divide fra attività di trattamento finalizzate allo smaltimento e attività finalizzate al recupero. C'è un solo impianto automatico, dove si alternano rifiuti che entrano in D e rifiuti che entrano in R e poi si originano le medesime tipologie di rifiuti. Chiaramente hanno tutta la parte della raccolta differenziata e degli imballaggi; escono i CER (Catalogo europeo dei rifiuti) dei metalli ferrosi, dei metalli non ferrosi, delle plastiche, del legno. Inoltre, c'è il 191212 del sovrullo, che va fondamentalmente in discarica.

Oltre a questo, l'altro trattamento che ci ha creato problemi è la miscelazione, ovvero il raggruppamento di rifiuti con la formazione di miscugli che vengono più o meno assemblati per arrivare a un quantitativo adeguato da smaltire, dove spesso non abbiamo trovato la formazione di una miscela con caratteristiche simili, ma una messa alla rinfusa dei rifiuti.

Tra le criticità che abbiamo indicato in queste schede, che poi chiaramente vi lasciamo, c'è

questa gestione mista fra la filiera dello smaltimento e la filiera del recupero. Domani saranno sicuramente tirati a lucido, però si distinguono male le linee di demarcazione. Anche le baie vengono usate in maniera frammista. Anche se loro sostengono che a norma di legge cercano sempre di recuperare il possibile anche dagli indifferenziati, noi abbiamo detto più volte che, essendo un impianto in AIA, dovrebbero dare una visione più evidente della percentuale di recupero che riescono a fare e incentivare veramente questa linea.

Per ciò che concerne la gestione delle operazioni di miscelazione, anche in riferimento al discorso incendi, loro in effetti hanno avuto vari incendi nel corso degli anni, uno anche recentemente, nel 2017, e uno nel 2015. Di solito sono legati alla stagione estiva chiaramente. Per esempio, quest'anno ha preso fuoco una piccola porzione di rifiuti presenti in una baia, nella parte più alta. La situazione è stata gestita abbastanza semplicemente; tuttavia, andando ad analizzare qual era il contenuto della baia ci siamo trovati di fronte a 161 conferimenti nell'arco di una decina di giorni con le più svariate tipologie. Chiaramente questo porta a non avere il controllo, a poter mettere insieme materiali che magari non stanno bene insieme: perché dico questo? In effetti, le autorizzazioni attuali, che chiaramente hanno il retaggio storico della precedente autorizzazione, hanno grandi quantità di CER da gestire (in pratica c'è tutto), quindi anche nelle miscele è possibile mescolare di tutto.

A livello di procedimenti, come stavo accennando prima, alla fine del 2015 e successivamente nel 2016, siamo intervenuti con il Corpo forestale, il quale ha fermato su strada tre camion che erano in arrivo alla discarica di Scapigliato e provenivano da Lonzi. Formalmente vi erano una miscela e due sovvalli, tutti e tre con una forte maleodoranza di sostanze e di solventi. Sicuramente non era materiale che era passato dal trattamento. Abbiamo collaborato per la classificazione del rifiuto e siamo arrivati, in questo caso, al sequestro. Questi materiali dovrebbero essere ancora presenti nell'impianto perché poi, in pratica, sono stati riportati presso Lonzi.

LAURA PUPPATO. Dove stavano portando questo materiale?

LUCIA ROCCHI, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. In discarica. Dovevano essere rifiuti non pericolosi, delle miscele trattate. Noi chiaramente abbiamo fatto un'analisi – c'è un'annotazione che volendo lasciamo agli atti – e abbiamo trovato, invece, presenza di imballaggi, di sostanze pericolose o comunque una non corrispondenza.

PRESIDENTE. Il materiale che è stato rimandato all'origine è sotto sequestro presso Lonzi?

LUCIA ROCCHI, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Dovrebbe essere ancora sotto sequestro. Questo dei tre camion è stato un primo caso. Noi in questo intervento ci siamo occupati della parte tecnica. Su strada, chiaramente, li hanno fermati loro perché noi non possiamo. Nell'altro caso vediamo la situazione di RARI e, nell'ultimo, la relazione fra RARI e Lonzi. RARI è nella zona artigianale di Livorno, che si chiama Picchianti, a nord-est. Questo è un impianto che, invece, lavora su capannoni chiusi. È un impianto di trattamento e di inertizzazione, che è gestito in automatico, completamente chiuso. In teoria, ha tutte le carte in regola per fare dei trattamenti, che fondamentalmente sono aggiunta di leganti organici e stabilizzazione di pericolosi ai fini di smaltimenti, quindi va comunque a un impianto successivo (di base vanno in discarica).

Dal punto di vista dell'autorizzazione, loro hanno avuto il rinnovo nel 2014. Trattano 100.000 tonnellate l'anno, di cui 75.000 di rifiuti pericolosi. Fanno miscelazione in deroga e lavorano per BEC. Hanno un sistema di gestione, hanno delle ricette più o meno standardizzate che generano dei rifiuti 190304 che sono pericolosi oppure 190305. Anche loro operano facendo processi di miscelazione, quindi in questo caso in uscita sono 190204 e 190203. Anche questo è un punto dolente. Nelle miscelazione in deroga siamo incappati più volte in non conformità.

Abbiamo trattato in maniera approfondita anche nel rinnovo il discorso dell'abbattimento delle emissioni in atmosfera degli impianti di trattamento e della necessità di contenere le emissioni diffuse. Da ARPAT sono partite, dal 2012, una serie di evidenze di problemi relativi a sportelloni aperti, impianti di abbattimento che non trattano la parte organica che è presente nei rifiuti e che, quindi, nel trattamento viene liberata e si ritrova in atmosfera.

Intorno al 2013 abbiamo evidenziato nelle emissioni che abbiamo controllato la presenza di tetracloroetilene e, da lì, è partita un'attività istruttoria, anche con l'ASL, per portarli ad avere dei limiti autorizzati molto più restrittivi rispetto a quelli che avevano. Nell'autorizzazione è stato indicato un percorso che prevedeva più fasi. Adesso siamo nella terza fase, cioè nella fase di esercizio, dove hanno veramente limiti molto stretti di sostanze organiche e di COT (carbonio organico totale). Infatti, l'ultimo controllo che abbiamo fatto nel passaggio dalla fase precedente a questa terza fase ha portato all'evidenza che l'impianto di trattamento non era ancora adeguato per il trattamento delle sostanze organiche. Questa è stata l'ultima notizia di reato che abbiamo fatto. Gli avevamo applicato le prescrizioni di cui all'articolo 218, ma poi l'abbiamo ritenuto non ottemperate, perché in pratica siamo andati a fare il CTO nell'emissione in questione e abbiamo trovato un valore superiore al limite.

Per ciò che concerne le criticità si è detto che in pratica trattano anche rifiuti che hanno elevati carichi organici e non c'è un impianto di abbattimento adeguato sui tre camini che hanno. Quest'anno stanno facendo un impianto che dovrebbe rivoluzionare: dovrebbero arrivare a un

camino solo e a un trattamento delle sostanze organiche.

Anche in questo caso abbiamo fatto due sequestri, sempre con il Corpo forestale, di camion che stavano andando da RARI verso Lonzi. Quest'ultimo è l'intermediario che porta i rifiuti da RARI verso la discarica, ma in questo caso abbiamo evidenziato che stavano entrando in Lonzi e ci siamo resi conto che probabilmente era un trattamento non giustificabile, perché erano già dei rifiuti che avevano subito un trattamento da parte di RARI. Anche in questo caso abbiamo trovato una situazione analoga a quella precedente, con dei carichi indicati come non pericolosi, mentre nella nostra classificazione abbiamo evidenziato presenza di carico pericoloso.

PRESIDENTE. Sono dei soggetti abbastanza...

LUCIA ROCCHI, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Da attenzionare, come si dice.

PRESIDENTE. Più che da attenzionare mi sembra che tra le cose che ci avete detto un po' di violazioni ci siano.

LUCIA ROCCHI, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. C'è stato un insieme di cose. Un'ultima cosa che vorrei sottolineare, è che abbiamo avuto anche una serie di segnalazioni di carichi respinti. Un certo numero di carichi respinti è quasi fisiologico, però abbiamo avuto delle segnalazioni anche da altre regioni e, quindi, per noi è stato un infittirsi. Anche questo sicuramente è andato un po' a minare la capacità di trattamento dell'impianto.

MARCELLO MOSSA VERRE, *Direttore generale ARPA Toscana*. C'era una curiosità sulla legge regionale (le posso citare l'articolo): l'articolo 43, comma 6, prevede espressamente che, laddove ci sia un rinnovo di autorizzazione per un impianto in cui la VIA a suo tempo non fosse stata fatta (cioè è preesistente), viene richiesta la VIA postuma. Peraltro, all'inizio nella legge n. 10 c'era un'esclusione degli impianti soggetti ad AIA. Un decreto del presidente della regione, del gennaio di quest'anno (mi pare sia il 9R), ha fatto in modo che anche le AIA rientrassero, cioè che il procedimento per il rinnovo dell'AIA e la via postuma fossero coordinati. C'è stato un aggiustamento di questo tipo.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LAURA PUPPATO. Grazie per le informazioni. Ho una serie di domande. Per quanto riguarda il tema del Cuoiodepur, lei ha detto esattamente che ritiene inadeguato l'impianto: è giusto? Io vorrei capire se lo ritiene tale per dimensione e capacità di trattamento o solo perché l'origine del rifiuto non è quella che dovrebbe gestire essendo un depuratore. La domanda mira al seguente chiarimento: c'è un difetto all'origine, una specie di peccato originale, oppure, effettivamente quell'impianto (che noi abbiamo visto stamattina) è adeguato? Abbiamo visto questa mattina anche un leprotto che camminava tra l'erba e, dal punto di vista ambientale, mi è sembrato che avesse determinate caratteristiche, cioè assenza di odori, nonché una serie di qualità che non si riscontrano spesso.

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Che stamani non ci sarebbero stati odori ci avrei giurato (faccio una battuta).

LAURA PUPPATO. Quindi anche il leprotto era arrivato per caso?

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. No, i leprotti ci saranno anche, ma...

PRESIDENTE. Non è quello il punto, il punto è che non sono autorizzati per trattare rifiuti.

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Voi avete visto sicuramente un bell'impianto, ma nel senso di depuratore. Al di là di certe cose, che chiaramente vanno migliorate, quello è un impianto per la depurazione dei reflui: non è un impianto per il trattamento di rifiuti industriali e questo è il problema!

LAURA PUPPATO. Quindi l'inadeguatezza nasce dal peccato originale?

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Sì, perché normalmente un impianto di trattamento rifiuti ha un chimico-fisico, ha qualcosa di più rispetto al depuratore, altrimenti tutti i depuratori...

LAURA PUPPATO. Quindi dovrebbero chiedere autorizzazioni ulteriori?

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Sì, dovrebbero chiedere un'autorizzazione.

LAURA PUPPATO. Questa era la domanda. Relativamente, invece, alle ditte Lonzi e RARI, che mi pare abbiano svariate criticità, anche molto delicate dal punto di vista della salute umana e dell'inquinamento ambientale, sono state effettuate contravvenzioni o verbali? Che tipo di multe avete comminato come ARPAT fino a oggi a queste aziende? In relazione a una serie di criticità piuttosto pesanti, avete verificato una diversa modalità, con un miglioramento rispetto all'attività di gestione, oppure permangono gli stessi identici problemi come se nulla fosse? Questo mi parrebbe particolarmente grave, anche alla luce della valutazione di impatto ambientale che giustamente la regione ha ordinato.

LUCIA ROCCHI, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Per quanto riguarda i controlli AIA la fattispecie in cui incappiamo più facilmente è il non rispetto delle prescrizioni di cui all'articolo 29-*quater* e *decies*, con i diversi commi. A seconda che si parli di rifiuti pericolosi o meno, di sostanze pericolose o meno, ci sono fattispecie più o meno rilevanti penalmente. Con l'avvento della possibilità degli articoli 318-bis, abbiamo, in effetti, l'arma dell'indicare il ripristino della normalità. Per esempio, nell'ultimo caso che ho citato, quello della RARI, nel novembre scorso, siamo andati a fare una verifica delle emissioni e abbiamo trovato dei superamenti, quindi abbiamo dato delle prescrizioni che andavano a toccare sia l'aspetto dell'impianto di trattamento delle emissioni, sia degli aspetti gestionali quali maggiori verifiche su rifiuti in ingresso, presenza di sostanze organiche e via dicendo.

Per esempio, quello forse è stato l'unico caso che abbiamo avuto nel quale non abbiamo ritenuta ottemperata la prescrizione, perché di solito in effetti c'è una risposta. Questo è un discorso un po' complesso.

LAURA PUPPATO. Per quanto riguarda le acque reflue della Lonzi, i comitati pocanzi ci hanno detto che questa questione permane, nel senso che loro hanno individuato un defluitor, ossia un tubo che scarica.

LUCIA ROCCHI, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Per quanto riguarda le acque, alla Lonzi da qualche anno è stato imposto di collegarsi alla fognatura, quindi di base le acque meteoriche vanno tutte in fognatura, mentre il percolato ha una gestione come rifiuto.

Il problema fondamentale del sito, proprio nella logica che dovevano delocalizzarsi ma

ancora non hanno trovato dove, è che sono veramente molto affollati, quindi hanno sempre materiali dove non devono esserci, nel mezzo, con mille difficoltà. Mi riferisco, per esempio, al discorso delle canalette e della separazione. Sulla carta torna tutto: le acque meteoriche sono separate dal percolato e via dicendo, ma poi nella pratica ci sono stati dei casi di inquinamento in un rio che scorre lì vicino; si parla di qualche tempo fa, però, quindi per andare poi a verificare, chiaramente dobbiamo un attimo valutare. Senz'altro la situazione è migliorata da quando sono stati allacciati alla fognatura.

LAURA PUPPATO. Il minimo sindacale!

LUCIA ROCCHI, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Sì.

ALBERTO ZOLEZZI. Per quanto riguarda Cuoiodepur, che abbiamo visto stamattina o impianti del genere, accennavate che c'è un ingresso di rifiuti. Rispetto a quale parametro lo dite? Per caso rispetto al cromo? Vorrei sapere se avete notato delle problematiche con il cromo anche in uscita, visto che ci risulta che lì c'è una produzione di fertilizzanti. Vorrei sapere se avete fatto verifiche in questo senso e se avete riscontrato criticità. Abbiamo visitato il grosso impianto di Peccioli. Vorrei capire fino a quando è stato accettato talquale, cioè rifiuto non pretrattato.

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Per quanto riguarda la prima domanda, le nostre osservazioni, più che rispetto allo scarico, sono di per sé. Vi cito dei numeri. Voi dovete tener conto che tramite condotta industriale, nel 2016 sono arrivati all'impianto 1,6 milioni di metri cubi. Si parla della condotta industriale, esclusa quindi...

ALBERTO ZOLEZZI. Civile?

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Gli extra-flussi sono stati 82.000 nell'anno, quindi, chiaramente, facendo un confronto quantitativo, sono poca cosa rispetto al resto. Pertanto, pensare di trovare nello scarico sostanze anche pericolose dopo una diluizione del genere è....

PRESIDENTE. È quasi impossibile.

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Esatto, ha capito.

Comunque, il parametro non sarebbe il cromo perché il grosso del cromo viene proprio dalla condotta industriale, in quanto le concerie, che fanno la concia al cromo...

ALBERTO ZOLEZZI. Però sono nell'altra zona!

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Loro non dovrebbero averne tanto perché, effettivamente, dovrebbe prevalere la concia al vegetale, però, comunque, il cromo c'è. Le posso dire che noi, per esempio, abbiamo trovato – e li abbiamo sanzionati in senso lato – nello scarico il superamento del selenio. Il selenio c'è in concentrazioni misurabili nei loro scarico; peraltro, è una sostanza pericolosa, quindi per quanto riguarda la sanzione si va nel penale in quel caso. Il selenio non viene dall'attività di concia. Ci siamo anche informati e non c'è risultato che i conciatori usino, per esempio, sostanze che contengono questo elemento, quindi noi presumiamo che l'origine sia l'altra, o perlomeno nessuno ci ha documentato un processo conciario in cui è presente questa sostanza.

ALBERTO ZOLEZZI. Per «altra» intende alcune delle attività che producono questi rifiuti che entravano? Si riferisce a questi extra-flussi quando parla di «origine altra»?

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Sì, esatto.

ALBERTO ZOLEZZI. L'alternativa è il civile.

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Lì sono tre le fonti: la condotta industriale, quella civile e gli extra-flussi. Non c'è altro.

ALBERTO ZOLEZZI. Nell'impianto di Peccioli fino a che anno è arrivato il rifiuto tal quale senza pretrattamento?

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Il TMB è abbastanza recente. Non ne sono sicura.

PRESIDENTE. Bisogna precisare la domanda perché un conto è il rifiuto tal quale pretrattato, che trattavano loro, altro conto è...

ALBERTO ZOLEZZI. La mia domanda è: fino a quando è arrivato rifiuto non pretrattato e che non hanno trattato neanche loro? Fino a quando è arrivato del tal quale che è stato messo in discarica come tal quale? La mia domanda è questa.

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Loro hanno il TMB da poco, mi pare dal 2015.

PRESIDENTE. Sì, però presumo che prima del 2015 il rifiuto ammesso in discarica non fosse rifiuto non trattato, probabilmente veniva trattato. Se prendono il rifiuto dal Lazio, in teoria dovrebbe essere trattato.

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Sì, ma prendono il rifiuto anche dalla provincia di Pisa, per esempio.

ALBERTO ZOLEZZI. Torno alla domanda precedente. Dunque, lei mi dice che nel fertilizzante voi non avete riscontrato problematiche di cromo, visto che loro hanno questa produzione?

LAURA SENATORI, *Responsabile del dipartimento di Pisa dell'ARPA Toscana*. Il pellicino integrato, che è il loro fertilizzante, fu analizzato diverso tempo fa soprattutto per il discorso del cromo esavalente, anche perché sul cromo totale per quanto riguarda i fertilizzanti non c'è un limite da rispettare, quindi l'unico era il cromo esavalente, che fu indagato e si arrivò a escluderne la presenza. Questo non significa, però, che il cromo non ci sia.

LAURA PUPPATO. Vorrei sapere se per quanto riguarda il tema dei perfluoroalchilici (i PFAS) come ARPA vi state attivando relativamente alle acque superficiali e agli scarichi. Io non ho ben compreso. relativamente a questa ditta Lonzi, che è particolarmente problematica, la dimensione delle contravvenzioni che avete avanzato, se ci sono stati verbali e rilievi con contravvenzioni evidenti. Vorrei sapere se questa cosa in qualche modo dissuade. Non mi interessa molto sapere se ha preso 10 euro o 100 euro, ma mi interessa capire se c'è una dissuasione e se, per vostra prassi, a un certo punto si passa anche a soluzioni più drastiche della contravvenzione economica.

LUCIA ROCCHI, *Responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Faccio parlare la collega. Vorrei dire semplicemente a cappello che le nostre attività di controllo, oltre alla sanzione amministrativa e alla sanzione penale, prevedono una relazione all'autorità competente, che può

andare verso la diffida. C'è anche quell'aspetto lì che forse va verso quello che diceva lei.

NICOLETTA MACERA, *Tecnico del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Per quanto riguarda le sanzioni amministrative, noi ne abbiamo elevate anche nel caso un po' più «eclatante» di quei tre sequestri. Facendo una verifica gestionale all'interno, mirando soprattutto a vedere la tracciabilità, per cercare di capire come potevano essere andati a finire in questa miscela dichiarata non pericolosa rifiuti pericolosi anche interessanti, perché venivano da varie attività, come aziende agricole (pesticidi e soprattutto imballaggi contaminati), ci siamo accorti che non c'era la rispondenza sul registro di carico e scarico, quindi mancavano nella registrazione obbligatoria del 152. In questo caso, abbiamo elevato la sanzione amministrativa e la cifra, con tutte le riduzioni del caso, è stata sui 30.000 euro.

Loro hanno fatto una specie di ricorso, a cui abbiamo risposto. Attualmente non so se hanno ottemperato. Bisognerebbe sentire la regione. Questa è quella più consistente fuori dal discorso del 318-ter, rispetto al quale la sanzione minima è di 6.500 euro per un impianto di questa entità. Le sanzioni sono sui registri, sulle cose obbligatorie, sui MUD (modello unico di dichiarazione ambientale), sui registri di carico e scarico, sui formulari e via dicendo.

PRESIDENTE. Il 260!

NICOLETTA MACERA, *Tecnico del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Sinceramente, nelle nostre annotazioni d'indagine l'abbiamo ipotizzato alla procura, aspettando un po' di deleghe eventuali.

GUIDO SPINELLI, *Direttore tecnico dell'ARPA Toscana*. Sui perfluoroalchilici rispondo io. Essendo un argomento di livello regionale, l'abbiamo trattato a livello di direzione. A seguito dello studio del CNR-IRSA (Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto di ricerca sulle acque) del 2013 e di tutte le vicende che sono accadute in Veneto, ci siamo attivati nel 2016 per mettere a punto una metodica per analizzare queste sostanze. A dir la verità, ancora prima abbiamo analizzato in retrospettiva i vari campioni che erano stati processati per la ricerca di antiparassitari e altre molecole. Abbiamo fatto una retrospettiva e abbiamo visto che c'era la presenza non quantificabile di queste sostanze. Nel 2016 abbiamo messo a punto questo metodo, collaborando col CNR stesso, che aveva proceduto a elaborare il metodo nel 2013. Abbiamo messo a punto una metodica analizzando anche dei campioni del 2013 e trovando un accordo con la metodica utilizzata allora dall'istituto.

Siamo partiti nel 2017 con un primo monitoraggio piuttosto limitato come *screening* iniziale. Abbiamo fatto una settantina di campioni, suddivisi tra acque superficiali, acque sotterranee e due campioni di acque destinate alla potabilizzazione (non acque potabili).

La situazione che abbiamo trovato in questi primi sei mesi di attività è che sulle acque sotterranee per fortuna non c'è una grossa contaminazione: su 210 determinazioni solamente diciassette superavano il limite di quantificazione analitica, però erano molto al di sotto dei limiti imposti dalla normativa. La situazione, invece, è un po' più problematica sulle acque superficiali, con 139 determinazioni superiori al limite di quantificazione analitica su 204 totali.

Molte di queste determinazioni si avvicinano alla media annuale, però la media annuale deve essere presa come media di più campioni, da un minimo di quattro a un massimo di dodici, cioè a una frequenza mensile in questi punti: questo è il limite ambientale.

Quelli sono i limiti per le acque potabili, mentre quelli relativi alle acque superficiali, invece, sono contenuti nel decreto legislativo n. 172 del 2015, che ha modificato il decreto n.152; quelli relativi alle acque sotterranee sono nel decreto del Ministero dell'ambiente del 6 luglio 2016, che stabilisce degli *standard* di qualità ambientale come media annuale per sei di queste molecole e, solamente per il PFOS (perfluoroottansolfonico), anche una concentrazione massima ammissibile sul singolo campionamento. Mentre, per esempio, per il PFOS la media annuale ha un valore estremamente basso (si parla di 0,65 nanogrammi/litro), la concentrazione massima ammissibile per la stessa sostanza è 36.000 nanogrammi, quindi c'è una differenza abissale: inconcepibile.

Dunque, mentre per il PFOS nelle acque superficiali troviamo diversi superamenti della media annuale, chiaramente non c'è nessun superamento della concentrazione massima ammissibile perché è molto elevata rispetto alla media annuale.

Ricapitolando, nelle acque superficiali troviamo in particolare tre sostanze: il PFOS, il PFOA (acido perfluoroottanoico) e il perfluorobutansolfonico, con concentrazioni molto vicine alla media annuale. Per il butansolfonico, che è la molecola che sta per prendendo piede come sostituto del PFOS, che ha delle limitazioni d'uso molto importanti, abbiamo trovato valori di 2.000-2.200, quando il limite di media annuale è 3.000, quindi siamo abbastanza vicini. Abbiamo trovato ciò soprattutto nella parte dell'Arno inferiore, proprio sotto il distretto conciario, dove d'altra parte l'aveva trovato il CNR nel 2013, anche se con valori più modesti.

ALBERTO ZOLEZZI. Ci potrebbe mandare qualcuno di questi campionamenti, così ci rendiamo un attimo conto?

LAURA PUPPATO. Credo che sarebbe opportuno anche capire se avete fatto un tavolo, se siete

andati a verificare quali sono questi valori.

GUIDO SPINELLI, *Direttore tecnico dell'ARPA Toscana*. Una settimana fa abbiamo avuto un incontro con la regione, con gli assessorati all'ambiente, alla sanità e anche alle attività produttive, proprio per relazionarli su questo nostro primo semestre di attività. Avevamo pronto un comunicato da pubblicare, che è quello che sto leggendo, che però è ancora fermo: è pronto, ma aspettavamo un benestare dagli organi.

LAURA PUPPATO. Comunque, nelle acque sotterranee i limiti...

GUIDO SPINELLI, *Direttore tecnico dell'ARPA Toscana*. Le acque sotterranee sono abbastanza tranquille per adesso, con presenze ma molto lievi. Nelle acque destinate alla potabilizzazione, che sono solo due campioni, non abbiamo trovato nessuno livello.

LAURA PUPPATO. Le acque, scusi?

GUIDO SPINELLI, *Direttore tecnico dell'ARPA Toscana*. Quelle destinate alla potabilizzazione! Il problema è che questa è solamente una prima parte di un monitoraggio, che va sicuramente esteso. L'abbiamo fatto con le nostre forze, utilizzando una strumentazione che abbiamo acquisito nel 2011, che però serve per altri scopi. Su questa strumentazione facciamo analisi su antiparassitari, fitofarmaci e soprattutto glifosato (abbiamo iniziato nel 2014), che è una molecola che sta destando particolari preoccupazioni in Toscana perché la ritroviamo un po' dovunque, soprattutto nel comparto florovivaistico di Pescia-Pistoia, quindi sta facendo scadere molto la qualità delle nostre acque superficiali. Sulla stessa strumentazione abbiamo messo a punto questo monitoraggio, ma ovviamente...

PRESIDENTE. La regione non ha messo limiti agli scarichi?

GUIDO SPINELLI, *Direttore tecnico dell'ARPA Toscana*. No, non esistono limiti agli scarichi. Sarebbe importante andare a monitorare anche gli scarichi di tutti gli impianti che trattano rifiuti liquidi, perché queste sostanze sono completamente trasparenti. Come voi ben sapete, bisognerebbe andare a vedere anche negli scarichi degli impianti di trattamento rifiuti liquidi, oltre che in quelli...

ALBERTO ZOLEZZI. Ha notato per caso nel corso del tempo un aumento delle concentrazioni?

GUIDO SPINELLI, *Direttore tecnico dell'ARPA Toscana*. Purtroppo è il primo semestre di attività e abbiamo dovuto concentrare tutto in un'unica sessione di analisi per non limitare le altre analisi che stiamo facendo, quindi per ora quello che siamo riusciti a fare è questo.

PRESIDENTE. Per quanto concerne il profilo di questi imprenditori, sono imprenditori iscritti all'albo regolarmente, che non hanno avuto problemi, da quello che sapete voi? Mi riferisco agli imprenditori che gestiscono. In termini quantitativi avete fatto anche dei controlli per verificare se nelle quantità dichiarate, che loro ritirano, c'è corrispondenza e che non ci sia un sovra-stoccaggio del materiale? Noi abbiamo visto che in quasi tutti gli impianti di selezione che hanno preso fuoco, dalle altre parti stoccano molto di più di quello che devono gestire: già 30.000 tonnellate all'anno è un bell'impiantino, non è piccolino.

NICOLETTA MACERA, *Tecnico del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Noi recentemente abbiamo anche contestato questa cosa.

PRESIDENTE. Loro trattano anche i RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche)?

NICOLETTA MACERA, *Tecnico del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Parla della Lonzi?

PRESIDENTE. Sì. Le chiedo: ritirano anche i RAEE o no?

NICOLETTA MACERA, *Tecnico del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. No. Hanno tutta la parte degli imballaggi misti, che vengono anche dalla raccolta urbana, e gli ingombranti, oltre a una parte di rifiuti speciali.

PRESIDENTE. Plastica?

NICOLETTA MACERA, *Tecnico del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. Sì, legno e rifiuti speciali. Qualche anno fa abbiamo proceduto a fare questa segnalazione e anche questa contestazione dal punto di vista penale, però è diventato sempre più difficile, perché ultimamente vanno molto in deposito temporaneo e inoltre dall'ultimo rinnovo le quantità degli stoccaggi massimi vanno in volume anziché in peso. Dunque, per noi diventa veramente difficile, se non quasi incontrollabile.

PRESIDENTE. Non so se lo sapete, perché non riguarda voi. Dal punto di vista del deposito fideiussorio vi risulta che questi abbiano depositato le fideiussioni?

NICOLETTA MACERA, *Tecnico del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana*. È più da regione, però penso di sì.

PRESIDENTE. Noi al momento vi ringraziamo; se poi avremo necessità di qualche ulteriore approfondimento ve lo faremo sapere per le vie brevi. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 18.25.